

statale
editrice



gli Spostati

Zoe
ANIME SFIORATE

ISBN 978-88-6534-084-4

copyright 2009, Statale 11 editrice
www.statale11.it
soluzioni grafiche e realizzazione
I C E D R E A M

Zoe

ANIME SFIORATE

*“Non è facile mostrarsi
per ciò che si è...
Ma è necessario quando
incontri delle persone
che ti fanno sentire importante
proprio perché sei così...
Ai miei genitori...
fari della mia vita,
maestri del mio essere,
parte integrante del mio diventare donna...
A mio fratello...
Il mio gioiello,
una pietra preziosa,
della quale è impossibile non rimanere abbagliati.”*

Gabriela

- Ormai sei diventata grande, Serena - dicevano tutti appena conseguito il diploma di ragioneria - devi decidere se andare all'università e vivere sulle spalle di mamma e papà ancora per anni o lavorare. -

Lo sapevo, avrei dovuto fare una scelta, ma quale? Lo studio: che indirizzo, in che città... e dopo?

Il lavoro: che lavoro, come trovarlo, come...

Abitavo a Verona e trovare un impiego nei mesi estivi fu facile: lavoravo al bar del centro acquatico, avendo come unico obiettivo quello di fare un po' di soldi per le mie ferie. Un viaggio a "zozzo" per la Spagna, seguendo dapprima la strada di Dali, e poi qualche giorno a Barcellona. Al ritorno avrei deciso cosa fare; intanto raccoglievo informazioni sull'università di fisioterapia e vagliavo le proposte lavorative che mi arrivavano tramite la scuola. Non sapevo che nell'arco di tre mesi avrei incontrato la prima persona di cui mi sarei innamorata perdutamente: una ragazza di nome Gabriela.

Gabriela, sarà stato per il nome d'origini argentine, per il

suo fisico androgino, per gli occhi di un azzurro intenso che analizzavano ogni movimento della persona di fronte, per i lisci capelli leggeri che seguivano ogni soffio di vento, per la dolcezza e serenità che trasmetteva a chi le stava intorno... a lei tutti (uomini, donne, bambini e persone “grandi”) volevano bene dopo qualche secondo di conoscenza. Nella sua veste di bagnina, attirava a sé tutti gli sguardi quando attraversava lo spazio intorno alla piscina, e la sua grande capacità consisteva nell’aver sempre per tutti una parola, una carezza o uno sguardo.

- Ciao Serena, ti presento Gabriela, lavorerà con noi nel finesettimana. -

Alzai gli occhi per vedere la mia futura collega e notai una ragazza bellissima e semplice allo stesso momento.

Sorridendomi, tese la mano e disse: - Vedrai che ci divertiremo insieme. Adesso scusate signori, ma devo iniziare il mio turno. Ci vediamo questa sera, Serena. Buon lavoro. -

La osservai mentre camminava, divincolandosi tra baci, pacche sulle spalle, saluti.

Era come se tutti fossero al parco perché c’era lei.

- Scusa, Sam: come mai se è bagnina lavora anche la sera? -

Mentre i clienti si avvicinavano al banco, il mio capo, guardandomi e sorridendo, disse: - Perché ha voglia di divertirsi mentre lavora, perché non riesce a godersi il suo tempo libero. -

Lavoravo al bar da una settimana, i clienti erano tutti ragazzi giovani e fu facile instaurare subito un rapporto amichevole; così fra una chiacchiera, un cocktail, una sigaretta e l’aperitivo il tempo trascorreva sempre molto velocemente.

- Vado a prendere le pizze, Sere, intanto aspettiamo Gabriela. -

Sam si avviò e io mi godetti con tranquillità il tramonto di una sera d’estate.

Ho amici che non guardano mai il cielo, e non si stupiscono di fronte a un colore particolare dell’alba, a una luna piena che rischiarava la terra a giorno mentre si guida la macchina alla fine di una serata divertente. Io, al contrario, quasi mi emoziono per uno spettacolo di colori naturali, ma è un mio momento nella

giornata e nessuno ha mai chiesto spiegazioni del mio silenzio mentre guardo il cielo.

Quel giorno il sole sembrava infuocato nel suo centro, e i raggi parevano tentacoli che si allungavano nel cielo.

- Serena, è bellissimo il sole oggi. -

- Gabriela! Mi hai spaventata! Sì, è bello oggi il tramonto. Vado a fare la doccia al volo prima che torni Sam con le pizze. Camaleontica nell'abbigliamento, riusciva a essere ora sportiva e mascolina, ora elegante e femminile: giocava sull'ambiguità della sua persona, ma senza prevaricare la sensibilità di nessuno.

I suoi jeans, la maglietta colorata, i capelli sciolti e i piedi nudi la rendevano solare.

Sotto la doccia pensavo a quale sensazione strana mi infondesse lo sguardo di Gabriela, ma cercai di non dare peso alla cosa.

Non era la prima volta che una donna mi agitava, ma le storie più di sesso che d'amore avute fino a quel momento riguardavano ragazzi della mia età e qualche volta più grandi; quindi non lasciai che questi pensieri mi turbassero.

Sorrivevo mentre mi preparavo, notando come l'abbigliamento mio e di Gabriela fosse simile.

I miei jeans erano a pinocchetto, la canotta era gialla e molto scollata sulla schiena e le infradito dietro al bancone sarebbero sparite, perché al *Paradise Café* si stava a piedi nudi.

Era prerogativa dei ragazzi dello staff del bar lavorare a piedi nudi, con abbigliamento libero sexy, ma non provocante o esagerato. Il direttore non voleva primedonne, eravamo tutti sullo stesso piano, il buon lavoro era un obiettivo per tutti, gratificato con dei premi in denaro.

- Stai bene in giallo, risaltano occhi e abbronzatura. -

- Anche tu stai molto bene questa sera, Gabriela. Ehi Sam! Ti muovi, che abbiamo fame? -

Quando ricevo un complimento sincero mi imbarazzo e il mio viso diventa rosso-semaforo, fa quasi luce. Sicuramente Gabriela se ne era accorta ma il mio cambiare discorso aveva distolto l'attenzione dal mio rossore.

- Preparate i piatti, spillo le birre e arrivo. -

Se si è in grado di fondersi nell'ambiente in cui si vive, che sia

lavoro, divertimento, breve vacanza o qualcos'altro, tutto appare più semplice e nuovo.

Mangiai semplicemente una pizza al bordo di una piscina illuminata con piccole luci verdi; il rosso del tramonto lentamente si trasformò in oscurità e una timida luna si affacciò dall'altra parte per portare una nuova notte. Ero solita godere di queste piccole "diversità" in ogni giornata e quel giorno, in più, c'era lo sguardo di Gabriela a turbarmi.

Mi parlava e mi guardava dritto negli occhi, sembrava che leggesse in loro le parole che pensavo, ma che non stavo dicendo; per fortuna era ora di tornare al lavoro.

Durante la serata furono poche le occasioni per parlare tra noi, ma tutte le volte che passavo dietro di lei sentivo la necessità di sfiorarle la schiena per avvertire quel fremito che la percorreva e per vedere il sorriso che mi regalava nel girarsi a guardarmi.

Non chiedetemi perché io scherzassi con il fuoco: forse perché non avevo paura di bruciarmi, forse perché altre volte mi era capitato di pensare a me e a un'altra donna, forse perché era la prima volta che un sorriso mi emozionava tanto.

- Ragazze, abbiamo chiuso, che si fa? Un giro in centro? -

Gabriela accettò subito e io anche: l'indomani mattina avremmo avuto la giornata libera.

Al *Cikos* s'incontravano tutti i ragazzi del bar e in breve il tasso alcolico nella compagnia divenne alto, i visi rilassati sorridevano spesso, c'era chi urlava, chi ballava, chi si divertiva osservando gli altri.

Io amo scrutare le persone che non sanno di essere guardate: le si può osservare nei loro movimenti inconsci e sinceri, si notano espressioni del viso buffe... Spesso mi faccio un'idea del carattere che possano avere. Completamente assorta in uno di questi "viaggi mentali" stavo assaporando la sensazione di leggerezza dei pensieri che l'alcool può dare, e nemmeno mi accorsi che Gabriela mi stava osservando da un po' di tempo.

Sorrisi, mi sedetti accanto a lei e, sfiorandole per l'ennesima volta la schiena, le offrii il bicchiere. Fianco a fianco, le nostre mani si trovarono e in silenzio continuammo a osservare gli altri.

- Serena, posso dirti una cosa? -

Nemmeno le risposi, allargai le mani come a dire di continuare.
- Quando sei pensierosa il tuo viso diventa raggiante e bellissimo, per questo prima non ti ho chiamata... - e si alza, senza possibilità di replica.

Finii di bere e raggiunsi il resto degli amici. Era ora di andare, ci salutammo. In macchina io, Sam e Gabriela ci accordammo per l'aperitivo del mezzogiorno successivo e ci salutammo.

Erano ormai le sei del mattino, la stanchezza del lavoro e lo stordimento dell'alcool mi accompagnarono velocemente in un sonno agitato.

Sognai Gabriela che mi baciava ma che mi allontanava da lei per non farmi soffrire.

Mi svegliai con una sensazione strana, era una settimana che la vedevo, un giorno che la conoscevo ma era spesso nei miei pensieri e ora anche nei sogni... Avevo paura.

Paura di aver frainteso la sua ambiguità, paura di lasciarmi troppo coinvolgere dalla cosa, paura perché si trattava di una donna, paura perché non sapevo niente di lei, paura perché con gli altri era più il mio desiderio sessuale ad accendersi che le sensazioni a muovermi.

- Ehi Sere, dormito bene questa notte? -

Appena tornata dal footing che aiuta sempre quando abbiamo dei pensieri che ci turbano, risposi di corsa al telefono e la voce di Sam era sicuramente meno squillante della mia.

- Fra i due chi ha dormito fino adesso sei tu, io sono appena tornata dalla corsa. Che c'è? -

- Ho appena telefonato a Gabriela per dirle che io non ci sono all'aperitivo e non riesco a essere nemmeno al lavoro, mamma non è stata bene questa notte e sto andando in ospedale -

- Mi dispiace, si tratta di qualcosa di grave? -

- Non preoccuparti, solo la pressione ballerina, ma è indispensabile un controllo medico. Quando torno passo a trovarvi al bar. -

- A più tardi, dai un bacio a tua madre da parte mia. Ciao. -

Mi dispiaceva per la mamma di Sam, di sera mi sarei accertata delle sue condizioni di salute. In quel momento però avevo fame, feci colazione e poi avrei dovuto decidere se andare sola con Gabriela a far l'aperitivo.

Quell'angelo di mia madre, prima di andare in montagna con papà, aveva lasciato una fetta di torta e la caffettiera già pronta sul fornello.

Non mi vergogno di affermare che voglio bene ai miei genitori tanto che, nonostante i tanti "no" che ancora mi fanno arrabbiare, dopo le ramanzine, dopo i "sei ancora troppo giovane per questa cosa", ho scritto loro una lettera.

Niente parole strappalacrime, solo una semplice poesia in cui speravo avrebbero trovato tutto l'amore che sento per loro.

- Ciao mamma, siete arrivati? -

- Ciao tesoro, siamo arrivati e il tempo è bellissimo. Domani inizi sempre alle cinque o fai il turno spezzato? -

- Alle cinque, ci vediamo per pranzo. -

- Stai attenta. A domani. -

La chiamo, non la chiamo... accetterà o mi dirà no... come avrebbe potuto interpretare questo mio messaggio? Urlai al fantasma di nessuno perché non sapevo cosa fare, andai a fare la doccia e non chiamai.

Nell'incertezza del non sapere cosa fare, è meglio non fare niente e aspettare.

Un altro momento che cerco di godere il più lungo possibile è quello della doccia.

Acqua calda che scivola dalla testa ai piedi, portando via stress e stanchezza, la sigaretta in accappatoio, la crema prima di vestirsi, il gel sui capelli, la scelta del profumo.

Guardai l'ora: era tardi, quasi mezzogiorno.

Il display del telefonino lampeggiò, lessi il messaggio sperando ardentemente che fosse Gabriela... Sì, era lei che mi scriveva: "*Se ti invito all'aperitivo senza Sam cosa pensi?*"

Ormai era tardi per l'aperitivo, ma avevo voglia di fare due chiacchiere con lei da sole e risposi:

"Facciamo per il caffè alle due, passa tu da me, sono a casa sola."

Preparai il pranzo e continuai a guardare il telefono nella ricerca di un altro messaggio, ma Gabriela non rispose. Ancora una volta lo sguardo cadde sull'orologio: era l'una e mezza, e la speranza che Gabriela venisse a bere il caffè ormai era svanita.

Telefonai al mio saggio, la mia amica Nicole, e spiegai la situazione. Ascoltò del nuovo lavoro, dei miei dubbi sull'università, di Gabriela, del sogno e del mancato aperitivo e poi caffè.

Abita a centinaia di chilometri da me, quando va bene riusciamo a vederci quattro volte in un anno, ma è come se fosse sempre con me, è come se lei fosse la mia coscienza, mi capisce e cerca di farmi ragionare quando, per la fretta di avere tutto e subito, mi lascio andare a *scleri* tipici del mio carattere.

E anche quel giorno era riuscita a tranquillizzarmi, a farmi capire che non dovevo fare niente, solo cercare di essere il più naturale possibile in sua presenza, di non illudermi e soprattutto di non arrivare a conclusioni affrettate, anche perché non avevo ancora avuto conferme sulle sue scelte sessuali.

- Serena, hai tre mesi di tempo per capire basandoti sulle sensazioni che ti lascia, per capire come ti guarda. Non è che hai paura perché è donna e non ti lascia indifferente? -

- Sì, è paura e pure tanta. Spero che quando la rivedrò questa sera si comporti molto normalmente con me, che il mio cuore non abbia sussulti se mi guarda, così che io possa mettere a tacere il senso di ansia che mi attanaglia lo stomaco. -

- Stai tranquilla. Anche Paola all'inizio ha avuto paura di me, ma adesso stiamo insieme da due anni. Te l'ho sempre detto che prima o poi sarebbe successo anche a te di infatuarti di una ragazza, ma non cercare a tutti i costi di vivere questa esperienza, ricorda che non tutti la pensano come me, te e i tuoi amici, molti hanno ancora troppi pregiudizi stupidi. -

Inutile specificarlo, Nicole è bisex.

È una mia cara amica, ci siamo conosciute in una vacanza di qualche anno fa, io con i miei amici e lei con la sua fidanzata del tempo. Ci siamo divertiti tutti insieme per quindici giorni e siamo rimaste in contatto anche se abitiamo lontano.

Lei sostiene che tutti nella nostra vita prima o poi siamo attratti da una persona del nostro sesso, ma che non tutti hanno il coraggio e la possibilità di andare fino in fondo a questa loro attrazione.

Amore è amore, ripete sempre, e per amare ti devi innamorare della persona, non del suo sesso.

Nicole ha qualche anno in più di me, esperienze di ogni genere

alle spalle, ha amato fisicamente uomini e donne, ma se le chiedi accanto a chi vivrà la sua vita, risponde “una donna”.

- Va bene Nicole, cerco di stare calma. -

- Chiamami domani, un bacio. -

Ormai erano le due meno cinque minuti, stavo pensando di andare a fare un giro o bere il caffè da sola. Quando suona il telefonino e lo hai appena messo in borsa, non lo trovi e il trillo della suoneria aumenta di intensità a ogni squillo, lo prendi e senza guardare chi ti chiama urli, prima che riattacchino.

- Pronto? -

- Ciao Serena... -

Il resto della frase nemmeno l’ho sentito, era Gabriela. Me ne sono accorta perché lo stomaco ha fatto *spluff* ed è stato risucchiato nelle gambe... Stavo scoppiando dal rossore della timidezza che mi assaliva, non sapevo cosa dire...

- Scusa Gaby, non ho capito niente, c’è la linea disturbata, e stanno suonando al campanello. -

Chi è, pensai fra me e me, non avevo voglia di stare in casa perché qualcuno aveva deciso di venirmi a trovare, e poi ero al telefono.

- Ciao Gabriela... -

Cercai di rimanere il più calma possibile mentre parlavo e, per evitare di guardarla subito, riattaccai il telefonino e la invitai a entrare.

- Prima al telefono volevo sapere se fossi ancora in casa prima di suonare, ma vabbè, insomma, eccomi qua... -

- Perché non hai risposto al messaggio di prima? Non ero sicura che saresti venuta. -

- Sì che lo eri, Serena, e comunque nemmeno tu hai risposto a quello dell’aperitivo. -

- Sono andata a correre questa mattina, ti ho risposto appena sono tornata. Però, mamma mia, quanto sei permalosa! -

- Vestiti che ti porto io a bere il caffè in un bel posto e parliamo un po’, perché io sarò pur permalosa, ma tu cocciuta. Perché non mi hai chiamato per chiedermi del caffè? -

- Vuoi sapere troppi perché Gaby, fuma una sigaretta intanto, io mi preparo. -

Il pomeriggio trascorse in fretta e mentre mi preparavo per tornare al bar a lavorare pensavo a quanto fosse splendida come persona Gabriela. In più ero completamente a mio agio con lei e non avvertivo l'agitazione del mattino anche se sapevo che fra breve ci saremmo riviste.

- Ehi Sam, sei già arrivato? Tua madre come sta? -

- Meglio, grazie. Ha bisogno di un paio di giorni di riposo. -

Gabriela non si girò nemmeno a guardarmi quando arrivai e io continuai il giro dei saluti prima di arrivare dietro al bancone.

- Ciao Gaby, ehi che aria seria! -

- Ho un po' di mal di testa, non preoccuparti. -

Per tutta la sera, a parte le cose utili al lavoro, non ci calcolammo per niente. Dopo il lavoro, mi trattenni con Sam, ancora al locale, ma Gaby non c'era. Altra serata divertente, ma quando rincasai, nel mio letto, mi misi a pensare.

Una ragazza è abituata più o meno così: conosce un ragazzo, se entrambi si piacciono, si stuzzicano per un po' di giorni, iniziano a frequentarsi. Non si sa mai come va a finire, ma con uomo è più facile, se non fa lui la prima mossa, ci esponiamo noi, non sempre va bene, ma è nella norma che una ragazza faccia di tutto per uscire con il ragazzo che le piace.

Quando l'oggetto della questione è una donna è tutto più complicato. Non puoi esporti perché non sai nemmeno tu cosa vuoi, ti rattrista quando non ti guarda e nemmeno ti parla, ma non puoi pretendere niente, devi aspettare e l'attesa dell'incerto è devastante.

La cosa che non riesco a spiegarmi è la mia reazione quando me l'hanno presentata. Ho alzato gli occhi, sono rimasta come folgorata dalla sua bellezza e dal suo sguardo, mi ha turbata ed è stato come se leggesse in me il mio turbamento.

Gli altri ragazzi non si ponevano il problema dei suoi gusti sessuali, le ragazze la adoravano, per tutti era una cara amica, degna di stima. Sicuramente la suggestione creata intorno alla sua figura aveva contagiato anche me, quasi sicuramente a tutti nei primi attimi di conoscenza aveva provocato lo stesso senso di vuoto.

Ci sono quelle persone che ti lasciano dentro un senso strano

dopo che le incontri. Capita con chi diventerà il tuo migliore amico, con quelli con cui si instaura un rapporto duraturo nel tempo. C'è sempre una sorta di attrazione chimica di pelle con chi conosci. Sono i momenti seguenti trascorsi insieme che decifrano nel nostro cuore e nella nostra mente queste persone. Risulterei invadente, ma potrei tranquillamente dire "ti amo" alla mia famiglia e ai miei amici, quelli veri ovviamente.

Purtroppo con Gabriela non riesco a decifrare niente, c'era un affollarsi di sensazioni contrastanti tra corpo, cuore e mente. Mi stava mandando in subbuglio.

- Per una settimana non ti vedo, Gaby, e il prossimo week-end cercherò di evitarti. -

Dissi al buio prima di addormentarmi.